

La ripresa difficile. Nel 2015 Cribis D&B registra il primo calo dal 2009 (-7,6% sul 2014): riduzione del 12,3% per l'industria

I fallimenti invertono la rotta

Rimane ancora elevato il differenziale rispetto al periodo precedente alla crisi

Carlo Andrea Finotto
MILANO

■ Fallimenti delle imprese italiane in calo per la prima volta dal 2009.

Secondo l'analisi realizzata da Cribis D&B sull'anno che si è concluso da poco, il 2015 ha fatto segnare una riduzione in termini assoluti di 1.189 casi, pari a un calo del 7,6 per cento. Così, il numero di aziende che sono state costrette a portare i libri in tribunale sono ritornate sotto la soglia psicologica dell'15mila, attestandosi a quota 14.416, contro le 15.605 del 2014. Una contrazione che è stata pressoché costante in ciascun trimestre rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, con l'unica eccezione di luglio-settembre, quando nel 2015 si sono registrati undici casi in più.

Il dato complessivo resta, comunque, una medaglia a due facce, visto che all'inversione di rotta degli ultimi dodici mesi fa da contraltare un gap ancora ampio rispetto al livello di fallimenti registrati nel 2009, prima che si materializzassero le conseguenze della crisi globale causata dalla bolla dei subprime e dal fallimento Lehman Brothers.

«I dati mostrano finalmente

alcuni spiragli di ripresa per le nostre imprese - conferma Marco Preti, amministratore delegato di Cribis D&B -. Abbiamo registrato infatti a fine 2014 un record negativo di fallimenti, mentre nel 2015 i numeri del nostro osservatorio ci fanno ben sperare, anche perché trovano conferma anche nei dati sui pagamenti, la fotografia più aggiornata e "fresca" dello stato di salute delle aziende, che mostrano una riduzione dei ritardi gravi rispetto allo stesso periodo dello stesso anno». Tuttavia, sottolinea Preti, «questo miglioramento non deve fare abbassare la guardia. Rispetto a giugno 2009 infatti la percentuale dei fallimenti è comunque più elevata del 53,6%». All'epoca, infatti, il dato si fermò sotto quota diecimila (a 9.383).

In ogni caso, tornando a guarda il bicchiere mezzo pieno, la riduzione coinvolge quasi tutti i settori produttivi. Il calo maggiore nel 2015 l'hanno registrato le imprese dell'industria, -12,3%, che si sono attestate a 2.857 fallimenti. Dato che rimane, però, ancora del 35,7% superiore a quello del 2009. Due i comparti che ancora mostrano maggiori criticità rispetto agli altri: il commercio

è caratterizzato ancora da un elevato numero di aziende costrette ad avviare le procedure fallimentari - oltre 4.500 - e da una inversione di tendenza molto limitata (-1,6%). I servizi, invece, sono l'unico settore a registrare ancora un incremento delle istanze - +1,6% rispetto al 2014 - salendo sopra quota 3.050. Rispetto al 2009 il dato è superiore di quasi il 133 per cento. Buone notizie, invece, dal

LE PROSPETTIVE

Preti: «I dati mostrano finalmente alcuni spiragli di ripresa. Una conferma arriva anche dai dati sui pagamenti: si riducono i ritardi gravi»

fronte dell'edilizia: uno dei settori che negli anni della crisi ha patito maggiormente e ancora non si può dire sia uscito completamente dalle secche. Nel 2015 il numero di fallimenti del comparto si è fermato a 3.071, contro i 3.325 dell'anno precedente (-7,6%).

Secondo l'ad di Cribis D&B, per continuare a recuperare terreno le aziende occorre «continuare a investire nella gestione del credito commer-

ciale e sapere individuare i clienti e i partner su cui investire di più, anche da un punto di vista dell'affidabilità finanziaria. In questi anni - prosegue Marco Preti - le aziende che hanno performato meglio e che si sono difese efficacemente da fallimenti, insoluti e ritardi nei pagamenti sono quelle che hanno saputo fare queste due cose, investendo in procedure e strumenti per migliorare la propria gestione del credito e il proprio cash management e sapendo intercettare contemporaneamente le nuove opportunità».

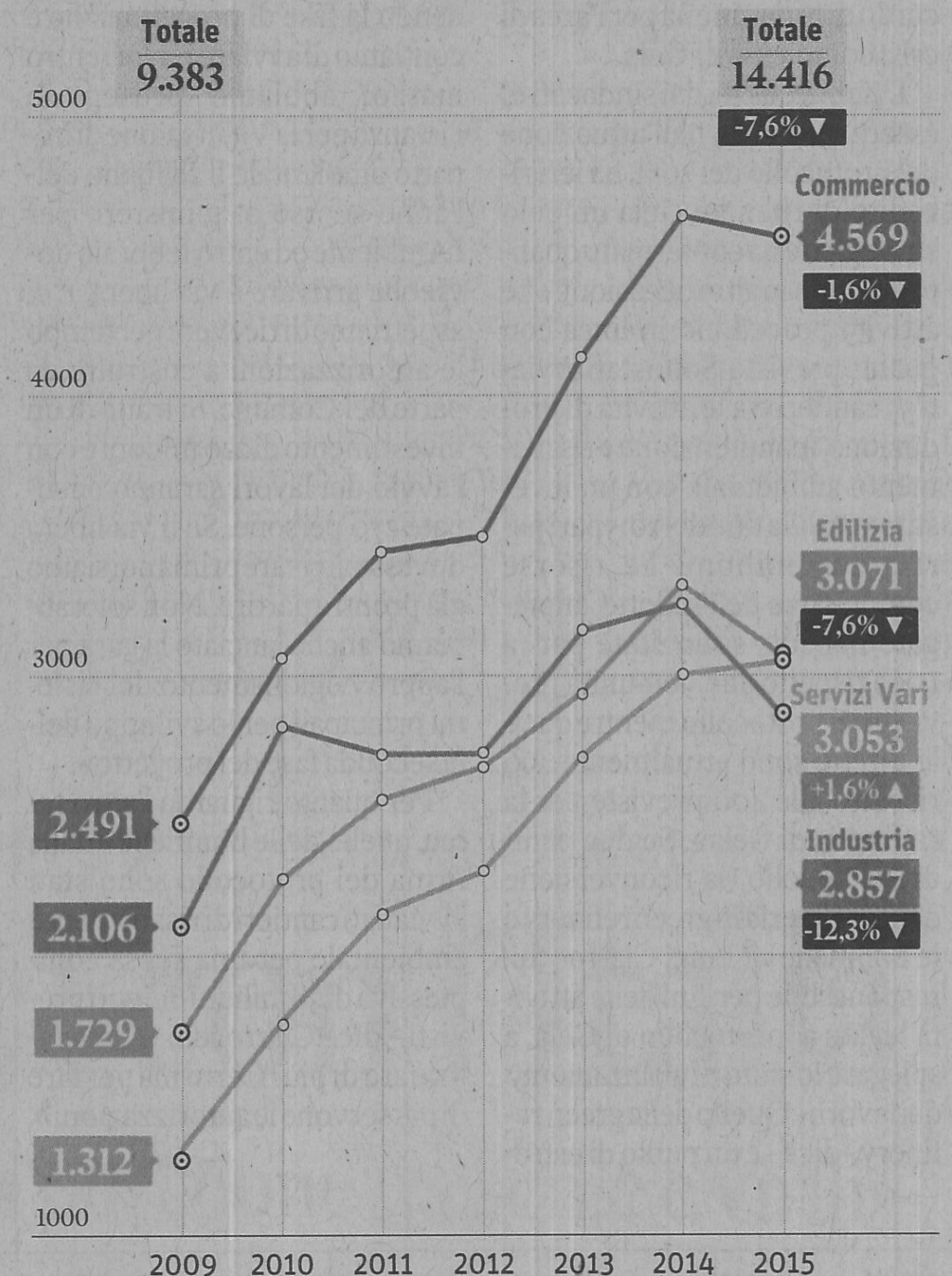
La mappa territoriale dei fallimenti rispecchia quella della concentrazione delle aziende sui territori. Quasi il 21% si concentra in Lombardia, dove il dato in valore assoluto supera i tremila casi, poco meno del doppio rispetto al Lazio (circa 1.600), in seconda posizione. Seguono poi Veneto (1.348), Campania (1.223), Toscana (1.130) ed Emilia Romagna (1.084), le altre quattro regioni con oltre mille fallimenti nel corso del 2015. In coda chiudono Basilicata, Molise e Valle d'Aosta, rispettivamente con 62, 61 e 17.

carloandrea.finotto@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend dei settori

Numero fallimenti in Italia e var. % 2015/2014 per settore



Fonte: Cribis D&B